

Ricordi e Pensieri di Linda

Come era trascorsa la nostra giornata di fanciullezza alle Rotte del Cansiglio?

Al mattino presto ci si alzava dal letto, perché i nostri genitori così facevano loro e pure i figli bisognava abituarli a regola precisa. Lavoro e ubbidienza! ... I padri andavano al lavoro nel bosco ove era assegnato il lotto di piante scelte da tagliare per la lavorazione degli scatoli. Le madri accendevano il fuoco, preparavano la colazione che era sempre la stessa: polenta e latte. Quant'erano buone le fette di polenta ben abbrustolite sopra le braci ardenti del fogher!! A turno una lavatina alla faccia e quest'acqua adoperata veniva poi versata in una secchia tenuta apposta per eventuali bisogni e usi. Una scodella di latte fresco ad ognuno, una bella fetta di polenta e seduti qua e là, su qualche sgabello o (zocca) a mangiare con tanto gusto. Ad ognuno di noi era assegnato il proprio lavoro secondo l'età e la capacità di farlo. Il lavoro era sempre diviso per coppie, magari due cugini. Bisognava andare in Pian Osteria a comperare tabacco o sale, oppure fermarsi in qualche casera dai vaccheri per farsi dare un po' di burro. I pastori il burro e il formaggio lo davano ai mercanti che ogni settimana con cavallo e carretta venivano a prenderlo. Pure pagandolo questo burro a fatica ne toglievano un pezzetto dal grosso pane e senza pesarlo ce lo davano: poco era pagato ma quanto era buono quel burro appena fatto!! Per queste commissioni, con morto camminare, si trascorrevano mezza giornata, ma questa era un giro da fare una volta alla settimana. Ogni giorno era da andare per l'acqua, quella buona da bere, secchie, bigol e giù al poset. Un piccolo pozzo dove l'acqua era sempre limpida e fresca, perché sorgeva piano piano ad una profondità di 3 o 4 metri. Con lentezza per non intorbidirla con un grosso mestolo si riempiva il secchio e questa operazione veniva fatta in più di mezz'ora, perché i secchi erano quattro.

A portare quei due secchi pieni d'acqua e camminare con equilibrio, per non versarne, era fatica, ma per noi ragazzi era anche gioia perché a metà strada ci sedevamo e lì, a chiacchierare, guardare i cavalli, i puledri a correre, le vacche a pascolare, i maiali, tutti sozzi di melma, a grugnire e prendere i mosconi quelli che ci davano una goccia di miele. Pure per questo era lavoro il tempo non era calcolato; bastava arrivare con l'acqua (sufficiente) per tutta la giornata. L'orario c'era e quando questo? Quando il sole toccava un certo punto davanti al cason, allora la mamma metteva al fuoco il paiolo per la polenta. Quando questa era ben cotta, veniva avvolta in un tovagliolo, messa in un cesto o sporta, con un bel pezzo di formaggio, questo era il pranzo usuale di ogni giorno da portare agli uomini che lavoravano nel bosco. Il sentiero era lungo più o meno di qualche chilometro e all'andata era frettolosa, perché la polenta non avesse da raffreddarsi. Il ritorno era più calmo, potevamo fermarci a raccogliere fragole o frambole secondo il periodo dell'estate.

Continuazione dal libro (Cimbri pag_ 59)

Il pomeriggio è dedicato alla raccolta della legna da ardere. Si fa a gara per raccogliere la più grossa in modo che al ritorno possiamo meritare gli elogi dagli adulti che per noi sono le migliori ricompense, come altrettante medaglie sportive.

E il tempo per giocare?

Sì c'è, risponde la Linda. I giorni sono lunghi arrestate. Gli uomini ritornano presto dal lavoro e la cena viene consumata prima del calar del sole. E non ci vuol tanto a consumare fa parca cena consistente in una minestra di brodo vegetale ed una fetta di formaggio o di salame. Ma prima di giocare c'è ancora il latte da prendere presso la malga: questo servizio però è già per noi un gioco, un vero divertimento. Trovarsi tutti assieme, ragazzi e fanciulle dai 6 ai 14 anni fa veramente allegria. La mongitura delle mucche, il rumore dei grossi zoccoli dei pastori, il nostro ciarlare che si confonde con qualche muggito di qualche vacca è per noi autentica poesia, una vera felicità. Portato a casa il latte, si core sue "pianet" per giocare, cantare e litigare, avendo l'accortezza di non riferire alle mamme eventuali botte prese, perché allora sarebbero raddoppiate. In caso di pioggia ci si riunisce attorno al fuoco per sentire raccontare storie e barzellette dagli adulti o lette dai più bravi di noi.

Assai divertente riesce fa lettura del libro "Bartolito Guerrin Meschino". Immane tutte le sere, l'apprendimento di una delle risposte della dottrina Cristiana.

Continuazione (scritto originale)

Il sabato pomeriggio con secchia, sapone, asciugamano a lavarsi bene alla fossa de Roder. Il sapone era quello da bucato, ma attenti a non consumarne troppo perché costa, e deve servire a lavare i panniLa domenica c'era la Messa al palazzo e chi poteva mancare? Il prete veniva da Tambre, un omone grosso che predicava in dialetto ed esortava i pastori e boscaioli ad essere generosi nel dare, perché per ricevere le grazie del Signore bisogna pregare ed offrire.

Continuazione dal libro (Cimbri pag.59)

Dopo la Messa, una breve sosta sul piazzale, attorno ai cesti ricolmi di uva di fichi, che un uomo da Montaner vende. Ricordo specialmente l'uva che ci faceva venire l'acquolina in bocca. I giorni più belli sono quelli trascorsi in compagnia dei quattro figli della zia ::Maddalena Vianello, che, ogni anno, finite le scuole, vengono da Venezia a trascorre un periodo di vacanza alle Rotte. E' un piacere stare con loro perché sono educati, parlano bene il dialetto Veneziano, conoscono giochi e canzoni nuove, vestendo elegantemente. Oh quel grembiolino di cotone, tinto di rosa, regalatomi da una di esse, Lucia! Mi stava veramente a pennello. Quando l'indosso tutti mi guardano e le coetanee mi ammiccano invidiose. Peccato che sia destinato male. Finisce infatti nel ventre di una mucca. Quante lacrime sulla miserabile fine. Tocca a me il turno di lavanderia. Preso il cesto della roba sporca, mi avvio alla lama. Mi levo il grembiule che, lavato per primo, mi affretto a stendere al sole perché lo asciughi in modo di poterlo rimettere a lavoro ultimato, avendo cura di posarvi sopra una pietra perché il vento non me lo porti via. Mentre sono intenta a sciaquare, curva sul "lavador" non mi accorgo che una delle mucche si avvicina alla lama per abbeverarsi e che, attratta dalla tinta vivace del grembiolino, si accosta ad esso e se lo divora. Quando, terminata la lavanda, faccio per prendere il grembiolino ed indossarlo, non lo trovo più. Strano! Il sasso non è rimosso: che si tratti di uno scherzo? No, no: infatti pocol lontano scorgo un brandello del mio vestitino e piangendo lo raccolgo. Non mi resta che riprendere il cesto della roba lavata e moggia moggia salire alle Rotte, dove fratelli e cugini vedendomi in camicia ed addolorata, non fanno che ridere ridere. Uno di essi, per aumentare ancora il mio dispiacere, mi apostrofa "Ti sta proprio bene. Sei troppo vanitosa".

Vita alle Rotte di Aurelio Azzalini Aurelio ma l'ha raccontato ed io l'ho riportato per iscritto sul libro (Cimbri a pag.119)

Aurelio Azzalini fu Elino, nato nel 1918 e forzatamente emigrato a Torino nel 1951, così scrive rimembrando un episodio della sua vita alle Rotte (testo originale).

Quant'era dura la vita di noi ragazzi in montagna! Eppure eravamo felici ma di una semplicità così semplice, serena che ai tempi d'oggi non si riscontra. E' Aurelio che racconta.

"Andavamo a legna nel bosco Ada, mia cugina ed io. Bisognava caricarsi la slitta in spalla e portarla per almeno un chilometro su per la salita, e più ci si inoltrava nel bosco più la legna era bella. Dopo aver raccolti i più bei candoli, cioè dei rami caduti dalle grosse piante di faggio; e da gara si faceva per raccogliere i più grossi e secchi. Dopo aver ammucchiato e legato con le (sacchie), cordini ricavati da piccoli alberelli che ben si attorcigliavano per due giri in ogni fascina. Caricata la slitta, un po' di riposo, seduti per terra a rificillarsi con la polenta e formaggio; avevamo pure una bottiglia di latte ma questa la volevamo tenere per una eventuale sete. Ecco la partenza. Caricato ben bene la slitta, io che mi giudicavo il più esperto e più forte di Ada, mi misi al volante, i due magoni stretti nelle mie mani, mentre Ada aveva l'incarico, dietro la slitta, con una corda fare da freno, perché la discesa era assai ripida e con inciampi di pietre, magari nascoste sotto le foglie secche, ma assai pericolose per fare scivolare la slitta più del previsto. Il bosco era fitto di piante grosse e sebbene l'ora non era tarda, cominciava già il buio. Lascia il freno, non tirare tanto indietro la corda così corriamo di più e più presto si arriva. Così dissi a mia cugina. Come Ada ha mollato la corda, la slitta è partita come una macchina senza freni e giù a salti ed io spaventato l'ho lasciata andare ma son caduto arrotolandomi giù giù per la riva. Ho sentito un grande dolore a una spalla ma chiamavo mia cugina che non mi rispondeva. Si ammazza, essa ha pensato e dallo spavento è svenuta. Con il mio dolore ho avuto la forza ed il coraggio di salire (Continuazione dal libro dei Cimbri pag.119) per vedere cosa era successo a mia cugina che non rispondeva.... La vidi svenuta! Presi la bottiglia del latte e con questa le spruzzai la faccia e dopo alcuni schiaffetti essa rinvenne. Io non potevo più camminare perché ero tutto ammaccato e con fa spalla rotta. Con tutto il fiato che avevo mi misi a chiamare aiuto. Toni! Toni! Toni, mio fratello dalle Rotte mi ha sentito ed è corso sul posto. Con la slitta stessa mi ha portato alle baracche e quindi all'ospedale con un mezzo d'occasione. Ne ho avuto per un mese con il braccio steccato e tenuto al collo. Tanta fatica e molto pericolo per portare a casa cinque fasci di legna secca. Questa era la vita di noi ragazzi delle Rotte."